

L'ANALISI La Turchia, Erdogan e la frattura con la Storia Dopo S. Sofia, il Sultano vuole anche Gerusalemme

LA DECISIONE

La riconversione: il ritorno a moschea della basilica

È UNA QUESTIONE importante e altamente simbolica. Venerdì il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha firmato un decreto che ordina la riconversione della basilica di Santa Sofia di Istanbul in moschea. Con il decreto, Erdogan ha trasferito il con-

trollo della basilica - sito Unesco - al Direktorat degli Affari religiosi turco. La firma è arrivata poco dopo l'annuncio che il Consiglio di Stato, il più alto tribunale amministrativo della Turchia, aveva stabilito l'illegittimità della decisione con cui nel 1934 il primo presidente turco Mustafa Kemal Atatürk aveva trasformato in museo Santa Sofia, che all'epoca era una moschea

Le lacerazioni dell'islam danno luogo a potenze contrapposte che destabilizzano il Medio Oriente

» Gad Lerner

A scherzare con la storia ci si brucia, come ha spiegato benissimo ieri su queste pagine Filippomaria Pontani a proposito di Santa Sofia, la cattedrale cristiana edificata mille anni prima di San Pietro, riconsacrata moschea per alimentare i sogni di grandezza del nuovo sultano Erdogan.

Bisanzio divenuta Costantinopoli divenuta Istanbul resta da sempre la più importante metropoli del Mediterraneo. E per quanto lo si voglia disconoscere, continuerà a legare in un destino comune Europa e Asia. Il passo indietro della storia con cui si revoca la secolarizzazione di quel luogo sacro trasformato in museo nel 1934 dal laico Atatürk, decreta probabilmente "la fine della Turchia come nazione laica". Parole amare pronunciate ieri dal premio Nobel Orhan Pamuk. Tanto più che Erdogan, nel mentre in inglese rassicurava che le porte di Ayasofya resteranno aperte a tutti, nel messaggio diffuso in lingua araba usava ben altro tono:

"Questo è un passo verso la liberazione di al Aqsa", ovvero la grande moschea di Gerusalemme. Naturalmente gli è giunto subito il plauso di Hamas.

Come già rilevato da Pontani, l'iniziativa dell'aspirante sultano si presenta come risposta islamica a Trump che, nel dicembre 2017 annunciò lo spostamento dell'ambasciata statunitense in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme. Quando la diplomazia provoca la storia, determina ripercussioni imprevedibili. Le proteste internazionali cozzano con lo spirito di rivincita dei musulmani.

TROPPO LUNGA è la memoria di questo conflitto. Corre fino al 1236, quando la riconquista cristiana della penisola iberica fu suggellata dalla trasformazione della Mezquita islamica di Cordoba in cattedrale dell'Immacolata Concezione. Solo pochi anni prima, nel 1208, il doge veneziano Enrico Dandolo, alla testa della quarta crociata, aveva fatto sedere una prostituta sul trono dell'imperatore bizantino, capo della Chiesa ortodossa. Uno sfregio che i cristiani d'Oriente ripagarono nel 1453 preferendo a furor di popolo il turbante del sultano Maometto II alla tiara papale, allorché Santa Sofia fu trasformata in moschea.

Istanbul diventò per quasi cinque secoli la capitale indiscussa del mondo islamico, restando la Mecca solo un luogo

di pellegrinaggio.

OGGI che le lacerazioni dell'islam danno luogo a potenze regionali contrapposte, l'ideologia imperiale neo-ottomana torna a proporsi in contrapposizione alle petromonarchie wahabite del Golfo, all'ortodossia sunnita di al Azhar al Cairo, al jihadismo dell'Isis e all'islam sciita di Teheran. Una destabilizzazione che insanguina da oltre un decennio il Medio Oriente, con epicentro nella martoriata Siria. Ma che ha ondate successive minaccia tutte le nazioni vicine, dalla sponda settentrionale del Mediterraneo alla Russia. E isola ancor di più lo Stato d'Israele.

Non fu certo un caso se Erdogan, all'indomani dello spostamento a Gerusalemme dell'ambasciata Usa, decise di espellere da Ankara l'ambasciatore israeliano, non prima di averlo sottoposto davanti alle telecamere a un'umiliante perquisizione.

Ora che la sua sfera di egemonia si allarga fino alla Libia di Serraj, l'Italia e l'Europa sono costrette a scendere a patti. Pagano, dapprima, la miopia con cui chiusero le porte in faccia a una Turchia ancora laica che trattava per l'ingresso nell'Ue. E poi, dopo aver favorito il risveglio dell'integralismo neo-ottomano, il cinismo degli accordi economici con cui hanno con-



segnato in mano a Erdogan la chiave dei flussi migratori.

UN'ALTRA OCCASIONE ghiotta per gli irresponsabili fomentatori del conflitto di civiltà, populisti speculari al sultano, pronti a rispondere pan per focaccia rispolverando l'armamentario delle crociate e di Lepanto. Con la complicazione che la Turchia fa parte della Nato e la sua fuoriuscita farebbe saltare i sistemi di difesa oc-

cidentalì, nel mentre Ankara non esita a fare il doppio gioco con Putin.

I duemila fanatici che dopo l'annuncio di Erdogan pregavano e sbraitavano contro i greci e i cristiani davanti a Santa Sofia (o Ayasofya che dir si voglia) per nostra fortuna non rappresentano l'insieme della società civile turca. Il processo di laicizzazione che aveva perfino introdotto l'alfabeto latino viene brutalmente

stoppato, la libertà d'espressione conculcata, molti intellettuali e oppositori incarcerati. Ieri, solo il partito filocurdo ha osato esprimere la sua condanna al decreto del Consiglio di Stato di Ankara. Gli altri, anche a sinistra, tacciono intimiditi. Ma c'è ancora un'"altra Turchia" sulla quale far leva, con saggezza, per scongiurare una frattura antistorica che sarebbe irreparabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE STATI E LA "CAPITALE" A ISRAELE

ALL'INIZIO dell'anno gli Stati Uniti di Donald Trump hanno annunciato il piano di pace in Medio Oriente che prevede "uno stato ai palestinesi e Gerusalemme capitale d'Israele". Se il premier dello Stato Ebraico, benjamin Netanyahu, ha gioito, non così hanno fatto l'Autorità palestinese e la Lega Araba. Il piano prevede anche l'annessione di una parte della Cisgiordania da parte di Israele. Per adesso però tutto è fermo fra contestazioni ed emergenza legata all'epidemia di Covid





La città contesa
Gerusalemme,
la città antica
E la basilica
di Santa Sofia
a Istanbul
FOTO LAPRESSE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE